

I MARCON DI CASERA GORIUDA

di DARIO MARINI

17 anni fa ho scritto qui della malga Goriuda di Val Raccolana, incontrata andando alla scoperta di quel Canin sotterraneo che doveva diventare la più importante area speleologica del mondo.

Sembrò allora un incontro senza seguito, ma il luogo doveva avere un incanto segreto, perchè dopo più volte tornai, aspettando che nella notte si aprisse - come accade talvolta da queste parti - una breccia nella barriera del tempo ed apparissero per un fenomeno di retrocognizione immagini di cose accadute e di gente scomparsa.

Nulla di questo si verificò, la casera restò una piramide dai geroglifici indecifrabili, ma nella patina muraria di mille fuochi e nel consunto piano degli sgabelli marcati da una strana corona di fioretto da mina lessi di un lungo ed operoso soggiorno. Unico indizio sicuro la data del 1928 ed il nome Marcon sull'architrave della stalla, certo l'ultima famiglia che aveva pascolato le bestie nel castigo dei dannati, tra le bocche alitanti il respiro gelato dei «guriùz», i nani trogloditi delle leggende friulane.

Lontana dal classico itinerario per il Canin, Goriuda non esisteva nemmeno nelle pagine di Kugy - che pur delle malghe alpine era un estimatore - o negli studi del Conte di Brazzà e se le carte del secolo scorso non l'avessero già segnata si poteva credere che la sua origine fosse molto recente, mentre la verità, come vedremo più avanti, era ben diversa.

Per vie indirette non sempre sicure appresi le notizie riportate nella Guida nostra del 1977, mai pensando che sarebbero state lette proprio dall'uomo che aveva chiuso per l'ultima volta l'uscio ed un ciclo di produzione casearia durato almeno sei secoli. Ecco invece arrivare a Trieste questa lettera sorprendente, tra le più gradite che abbia ricevuto nella mia vita:

Spettabile Società Alpina delle Giulie,

scusatemi tanto se mi permetto darvi delle delucidazioni, ma ho sotto mano il volumetto II Alpi Giulie Occidentali che è tanto ben descritto e di mia grande soddisfazione per aver enumerato tutte le località della mia fanciullezza e gioventù sotto la guida di mio Padre Marcon Giovanni Sach, il quale dal 1896 al 1909 ha gestito la malga di Nevea dopo aver costruito il Rifugio Maraini distrutto per eventi bellici nel 1916.

Tengo a far presente che ai piedi della parete Est del Bila Pec trovasi una caverna abbastanza spaziosa, nella quale venivano portati da Nevea circa

20 capi di bestiame ed ivi alloggiati e legati a dei pali infissi di larice, tuttora visibili, con annessa piccola baita per fare il formaggio. L'ubicazione è un po' difficile da trovarsi seguendo la mulattiera proveniente dalla Fontana Barèit e bisogna arrivare vicino per vederla ⁽¹⁾. I prodotti venivano portati a Nevea ogni giorno; io fui pastore in quei siti e si portavano gli armenti fino ai verdi erbosi oltre il Rifugio Gilberti sulla strada che conduceva al ricovero Canin della Sella Bila Pec. L'acqua veniva ravvicinata dalla sorgente Brazzà ⁽²⁾ a mezzo tronchetti scavati messi uno dietro l'altro (sièris) sino ai piedi dei ghiaioni e immessa in contenitori di legno scavato (làipsc).

Mi permetto osservare a proposito della fotografia di pagina 164 che ai piedi della Leupa è stata messa la Pala Celâr; questo è un errore, perchè la detta Pala è sempre stata addossata alla parete Ovest del Monte Pòviz e veniva adibita per chiudere una decina di agnelli con una piccola barriera di pini mughi e vi era anche una piccola sorgente.

Casera Malga Goriuda

Nell'anno 1911 mio padre Marcon Giovanni Sach gestiva la malga Goriuda, una povera casera che ospitava circa una ventina di mucche e 60-80 capre, nonchè anche pecore da latte. Poi la presi io - tranne l'intervallo della grande guerra - fino al 1951 ⁽³⁾.

Nella descrizione a pagina 173 del volume II Alpi Giulie Occidentali si cita il Ciùc del Cuârde come inerente la teleferica che vi passa sopra e finiva alla Sella Bila Pec. Il nome invece deriva da un certo Bulfòn detto Cuarde di Ovedasso, che in tempi lontani - circa due secoli fa - vi aveva fatto la sua sede estiva approfittando della soprastante caverna per il ricovero delle capre. Prima di arrivare in detta località si passava per una piccola plaga erbosa con piccola casera e due baite per il ricovero del bestiame che veniva sfruttata per una settimana in principio della monticazione.

Alla casera Goriuda è tutto descritto bene, c'è solo da aggiungere che il 30 agosto 1927 la casera prese fuoco accidentalmente e fu distrutta completamente assieme a 200 forme di formaggio ⁽⁴⁾. L'anno seguente fu ricostruita in muratura più ampia e abbastanza accogliente e con acqua potabile ⁽⁵⁾. Il giorno 7 luglio 1936 mia moglie diede alla luce nella casera una bambina di nome Ester; ad assistere ero io e sono viventi tutte e due.

Proseguendo il sentiero verso il Foràn del Muss si arriva ai piedi del Cuèl dagli Jèrbis - Colle delle Erbe - e vi è qui il Clapùsc dal Foramitt che era di Moggio e si fermava in questa località - 180 anni fa circa - una settimana per sfruttare quelle piccole conche erbose oltre la quota presso l'Abisso Boegan. Il nome Aniro delle Pecore è errato ⁽⁶⁾. Nel detto clapùsc veniva fatto anche il formaggio. Proseguendo si arriva al prato del Foràn del Muss dove si trovano ancora i ruderi di vecchie baite con muriccioli a secco ormai

per terra. Alla sommità del prato l'anno 1913 è stata fatta una piccola casera e una baita per il bestiame che veniva condotto in sito verso il 20-25 luglio e sino il 15-20 agosto. Io fui presente alla costruzione di questi manufatti con muri a secco. Da questa località a circa 250 metri trovasi una conca verde e nel mezzo in un piccolo pozzo scaturiva e poi rientrava una piccola sorgente che serviva per noi e il bestiame. Il numero delle bestie era di circa 18-20 mucche e 60 capre, riparate alla meglio dagli spaventosi temporali con moltissimi fulmini che facevano tremare tutti. Il formaggio prodotto veniva giornalmente portato alla casera Goriuda per la salatura e stagionatura. L'attività in tale zona cessò l'anno 1914.

In tanti anni - 83 e mezzo - ho girato tutte queste care nostre montagne in veste di pastore, di turista e perchè no anche di cacciatore di camosci. Credetemi, se avete bisogno di esatte e dettagliate informazioni venite a trovarmi a casa mia a Roveredo di Chiusaforte. Data la mia età fate presto, il perchè lo sapete. Molte grazie e scusatemi.

Roveredo, 10 novembre 1977

Marcon Clemente Sach (7)



Goriuda 1929. Da sinistra: Marcon Francesco, Pitocco, Duino, Clemente, Cecchino, Anna e Romana Marcon.



Goriuda 1936. Graziana Marcon e la figliastra Anna che morirà due anni dopo.

Per sciocca leggerezza non diedi giusta importanza alla raccomandazione di Clemente Marcon, il quale moriva il 15 marzo 1978 portando con sé un patrimonio irrecuperabile di notizie, di cui la lettera contiene appena una minima parte. Il figlio Giovanni ed il nipote Mario hanno fornito altri interessanti particolari sulla monticazione a Goriuda, dove essi da ragazzi sono stati occasionali pastori. Quasi tutte le bestie appartenevano ad altre persone, alle quali spettava a fine stagione una certa parte del prodotto. Molto curiosa è la circostanza che a Goriuda venivano portati greggi di pecore dalla lontana conca di Plezzo attraverso la Sella Prevàla e un sentiero ormai scomparso che aggirata la base Nord del Bila Pec attraversava in quota per congiungersi con quello proveniente da Nevea.

Un momento delicato - alla consegna degli animali - era la determinazione della «resa», cioè della quantità media di latte che ogni animale poteva dare giornalmente, agli effetti della ripartizione finale del formaggio. Nutrendo gli animali con certi alimenti (zucchero e fagioli) la secrezione lattifera poteva essere notevolmente aumentata, per cui gli accorti Marcon imponevano alle pecore plezzane una specie di quarantena depuratoria prima della mungitura che stabiliva la resa.



1917 - Airuno - 6^a Squadriglia Caproni. Marcon è il n. 3.



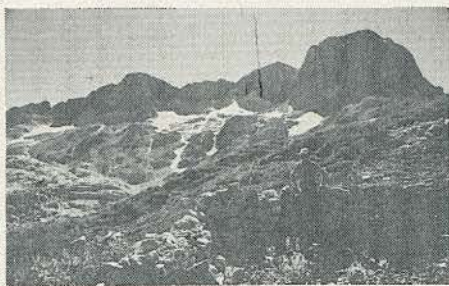
Clemente Marcon con il suo Mauser sul Foràn del Muss. 1940.

Fin da epoca immemorabile il sentiero per la malga partiva da Nevea e traversava basso sopra le Muèlis (màcine). In tempi successivi ne venne tracciato un altro che dal ripiano sopra il Mostìz risaliva al Cuc dal Gjäl e quindi rimontava lo stretto canale del Livinäl della Cialdèrie (8), per aggirare quindi il vertiginoso sperone del Pic da le Ladriis (radici). Per rendere sicuro il transito delle mucche i Marcon ne costruirono un altro più alto ancora che oltre il Fossäl da l'Aghe calava alla casera con tornanti ricavati in parte nella roccia con le mine. Il trentennale abbandono, le valanghe e gli scavi delle piste sciistiche hanno pressochè cancellato questi bei percorsi, rintracciabili a stento anche da chi ne conosce l'andamento. Il sentiero che sale dalla Raccolana di fronte a Stretti aveva una minor importanza, ma è ora il solo praticabile.

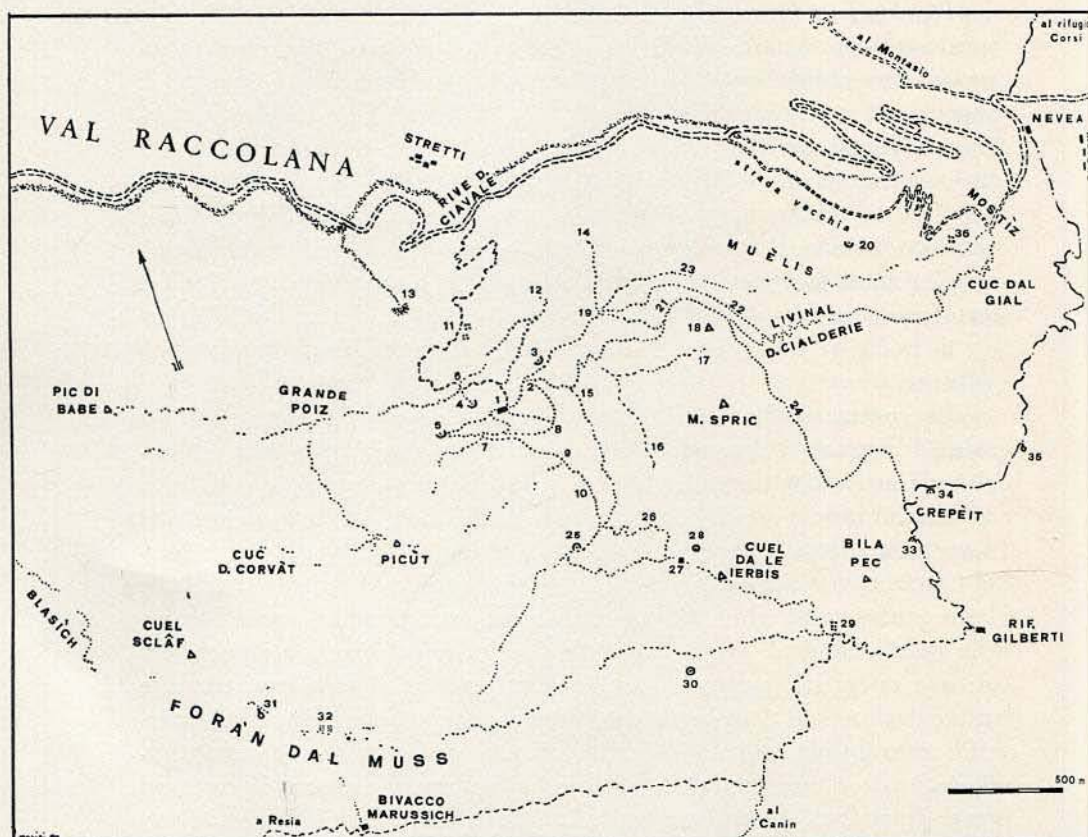
Per conservare il burro e la panna (brame) Clemente Marcon ebbe l'idea geniale di sfruttare un pertugio naturale poco distante - chiamato Buse d'Àjar - dal quale usciva una corrente d'aria gelida. Nella piccola costruzione in legno addossata al foro il burro si refrigerava al punto che all'arrivo a Chiusaforte (4 ore) era ancora ben duro (9). Un'altra cavità naturale situata nella località Carnizùt servì per nascondere il formaggio durante la seconda guerra. Le plaghe erbose erano piuttosto scarse su questo versante dirupato e boscoso della Raccolana. Ogni prato accessibile doveva quindi essere utilizzato, per cui dalla casera si irradiava un'impensabile ragnatela di piste perfettamente battute dagli zoccoli delle bestie che portavano in località anche molto distanti, fin sotto il Cuèl Scláf e il Pic di Babe, in zone sfioracchiate da pozzi naturali che i pastori cercavano di ostruire gettandovi ramaglie e sassi. La carta qui presso riprodotta - disegnata in base a indicazioni di Giovanni Marcon - riporta solo i percorsi ed i luoghi più importanti, ma ogni posto aveva un nome ed un ruolo.



La malga dal Cuc de la Bandiere a otto anni dall'abbandono.



... i ruderi di vecchie baite con muriccioli a secco ...



Zona di attività dei pastori di Goriuda. 1 - malga, 2 - Cuc de la Bandiere, 3 - Buse d'Ajar, 4 - Antro delle Pecore, 5 - Carnizùt dove si nascondeva il formaggio, 6 - Cuc dal Cuàrde, 7 - Cuc da Teleferiche, 8 - Acquedotto, 9 - Carniz ad àlt (di sopra), 10 - Puìnt dai tesos, 11 - ruderi malga bassa, 12 - Fornàs, 13 - Fontanòn, 14 - Pale da le Tesùte (pascolo delle capre giovani con una sola via di accesso), 15 - Fossal da l'aghe, 16 - Forcièttis, 17 - Glove (fòrcola per la monta bovina), 18 - Pic da le Ladriis, 19 - Falètis, 20 - Grotta delle Muèlis (lungh. 650 m), 21 - Sentiero Pale da le Ladriis adàlt, 22 - Sentiero basso, 23 - Sentiero antico, 24 - Sentiero del Crepèit, 25 - Clapusc dal Foramitt, 26 - Mulattiera di guerra, 27 - Bivacco Speleologico, 28 - Abisso Gortani, 29 - Sella Bila Pec, 30 - Abisso Boegan, 31 - Sorgente, 32 - Baite del Foràn dal Muss, 33 - Caverna Brazzà, 34 - Caverna delle mucche, 35 - Fontana Barèit, 36 - ex Baita Maraini.

Oggi tutto questo rimane nella memoria di poche persone ed al posto del prato rasato a zero una giungla di ortiche e lamponaie rende problematico lo stesso avvicinamento alla casera, dove una recente valanga ha distrutto l'ala est. Il restauro del tetto ha salvato per ora l'edificio principale, sul quale aleggia ormai un presagio di rovina imminente e definitiva, nè potrà il super-

stite affetto dei Marcon prolungare ancora di molto l'esistenza di una malga di cui si parla già in un atto giudiziario del 1341 e per la quale i comuni di Ovedasso e della Raccolana furono in lite fino all'anno 1800.

In una sera del settembre 1951 Clemente partì da Goriuda per il sentiero basso di Nevea e non sappiamo se contava di riprendere la casera l'anno dopo o se aveva già deciso che il vessillo dei Marcon non sarebbe più salito sul Cuc de la Bandiere a segnalare l'arrivo della guardia forestale. Lasciava alle spalle i suoi anni migliori di montanaro intelligente ed industrioso che aveva legato la vita della famiglia ad una casa alpestre dove il fuoco si era spento per sempre sotto la caldaia del formaggio.

La storia dei Marcon di Goriuda non è l'unica delle Alpi Giulie, ma non ne conosco altre che offrano migliori occasioni di riflessione sulle cose che hanno un valore reale nell'esistenza umana. Avrei voluto parlare ancora della giornata lavorativa alla malga, degli svaghi dei bambini, di quanto bastava per essere felici, sempre nell'attesa del sabato quando il papà arrivava con il suo passo svelto dal Pic da le Ladriis bas e la prima a vederlo era forse la piccola Ester che aveva aperto gli occhi sul mondo con la visione del Montasio. Sarà per un'altra volta.

Dario Marini

NOTE

(1) Gli scavi per la pista del Canin hanno quasi ostruito la cavità, che aveva nella volta un camino naturale.

(2) Nella caverna - dove venne sistemato nel 1881 il ricovero Brazzà - cade un forte stillicidio, che forniva acqua anche al Rifugio Gilberti.

(3) Prima ancora ne era affittuario un certo Giuseppe Venturini da Ospedaletto di Gemona.

(4) All'evento, rovinoso per l'economia della famiglia, Clemente rimediò con il risarcimento di un'assicurazione infortunistica. Un dito rimase sotto il colpo dell'ascia a pareggiare il bilancio dell'anno 1927.

(5) L'acquedotto - lungo 500 m - funzionava ancora nel 1964. Nei pressi della malga ora non si trova più acqua.

(6) La grotta porta il n. 155 del Catasto Speleologico del Friuli ed ha sul fondo un deposito di ghiaccio.

(7) E' necessario fare qui una sia pur breve biografia per inquadrare meglio questo uomo notevole. Nasce a Raccolana il 23.5.1894 e fin da bambino deve badare a se stesso perchè la madre Romana è occupata alla baita del Conte Maraini a Nevea, dove il padre

gestisce una malga. D'estate sale anche lui a fare il pastore e ogni giorno va a Saletto (20 km) a ritirare la posta del Conte, il quale lo manda ad imparare il mestiere di meccanico al Cotonificio Cormor di Udine e questo fino al 1914. Allo scoppio della guerra è arruolato in aviazione ed effettua circa 60 azioni, tra le quali alcuni raid su Lubiana. Il 25.5.18 il Caproni sul quale è mitragliere precipita sulla Vedretta del Mandrone ed egli resta illeso. Viene decorato con medaglia d'argento.

Nel 1920 si sposa e nel 1931 rimane vedovo con quattro bambini. Nel 1932 sposa Pitocco Graziana, dalla quale avrà altri tre figli; in questo periodo - oltre a gestire Goriuda - lavora in imprese locali. Nel 1935 viene richiamato in aviazione e vi rimane fino al 1937. Dal 1932 al 1951 gerente della malga è la moglie, in quanto lui è stato assunto come motorista alla miniera di Cave, dove rimane fino al pensionamento del 1954. Dal 1948 al 1960 è consigliere al Comune di Chiusaforte e si distingue per iniziativa e rettitudine. Il terremoto del 1976 danneggia seriamente la sua casa di Roveredo, che non volle tuttavia lasciare fino a tre mesi dalla morte, avvenuta a Gemona nel 1978. Una vita dunque piena e laboriosa, che ebbe quali soli diversivi le escursioni in montagna e la passione per la caccia al camoscio, attività nella quale era tra i più bravi, essendone giustamente fiero.

(⁸) Salendo a Goriuda nel 1920 Clemente trovò in un piccolo antro a lato del sentiero i resti di due soldati italiani. Rifugiatisi qui nei giorni di Caporetto, gli sventurati perirono di stenti o per assideramento per non cadere prigionieri. Sulla carta al 25.000 il Livinàl è indicato erroneamente più a sud e sono riportati i sentieri ormai spariti.

(⁹) Poco oltre è stata scoperta un'altra grotta soffiante (n. 611 del Catasto Friuli). Entrambe sono certamente in relazione con qualche ambiente dell'Abisso Gortani, che si spinge a profondità ancora maggiore.

